

nitaria di Cagliari la stessa opinione; composta anch'essa di personaggi di probità notoria, di lumi, ed emancipata di ogni riguardo; quindi io propongo un problema, la di cui risoluzione darà maggior lume alla questione. O ambi i poteri faranno il loro dovere, come io ritengo, o no. Nel primo caso è inutile la centralizzazione del potere, perchè sono assicurati gl'interessi sanitari e commerciali; o non lo sono, e dico che l'abuso del potere della Consulta conservandoci la vita, ci farebbe qualche piccol danno negli interessi materiali, preferibile al male che ne cagionerebbe l'abuso del Consiglio di Genova col regalarci un morbo in iscambio delle nostre ricchezze che forse ne toglie con poco nostro lucro.

Domando io: quest'abuso di quanti mali sarebbe suscettibile, di quali conseguenze ne è produttivo? Io dico che nel dubbio di abuso dell'una o di abuso dell'altra, io preferisco sempre l'abuso della Consulta di Cagliari, perchè mi conserva, e la preferisco all'abuso del potere del Consiglio superiore di Genova, che procurando d'arricchirmi mi ammazzerebbe.

In conseguenza io dico che in questa circostanza la preferenza dee darsi alla conservazione dello *statu quo*, osservandosi l'articolo 14 del regio editto 22 aprile 1848, lasciando alla Sardegna il naturale diritto di allontanare da sé ogni pericolo che minacci la sua esistenza. Bisogna ammettere, o signori, la massima consacrata dalla esperienza di tutti i tempi e di tutti i luoghi che ogni uomo faccia il suo dovere, che l'impiegato onesto giammai abusi del proprio potere; in bene amministrata repubblica non posso ammettere queste odiose presunzioni risolvienti affatto ogni ordine sociale.

Questo giusto ed onesto pensiero che sento fortemente nel mio animo sincero e franco, mi conduce ad una illazione ineluttabile, che se la Consulta sarda adempie a' proprii doveri, nulla si ha da paventare dai di lei provvedimenti; perciocchè non trascurerà mai gl'interessi materiali della patria, ma li farà sottostare a quelli di sanità.

Ma oltre queste riflessioni, che io credo fondate, la Commissione procurò assicurar meglio questo ramo importantissimo di regio servizio, e rescare fino la possibilità degli abusi in questo corpo per ogni verso rispettabile, col proporre una radicale riforma nella sua composizione, facendo opera a che tutti i Sardi possano prender parte alle deliberazioni sue per mezzo di soggetti di ogni parte dell'isola. Un corpo così ordinato e contenente gli elementi di tutte le regioni interessate a difendere i proprii vantaggi ispira la maggior fiducia e guarentisce lo Stato da' temuti abusi; questi, interessati e per la salute e per il bene materiale comune, non permetteranno certo abusare quelli che da timor panico si lasciano imporre.

In questo modo, io dico, l'isola potrà difendere i propri interessi commerciali e sanitari, ove un corpo che contenga le ragioni tutte della Sardegna, e l'esplicamento sia della volontà di tutti, sia preposto a questo bisogno cotanto importante.

Si obbiettava da uno degli onorevoli membri della Commissione, che bisognava stabilire un tribunale che avesse un supremo potere, e a cui si potesse ricorrere nella circostanza di un abuso. A ciò mi opponevo nella Commissione, e lo ripeto oggi alla Camera, giacchè si vorrà considerare che la Sardegna che ha un tribunale supremo, un tribunale d'appello, le di cui decisioni hanno termine nell'isola stessa, assoggettandosi solamente al tribunale di cassazione per il caso, o lo spirito, o le forme della legge siano violati, perchè è il corpo supremo conservatore dell'osservanza di essa; la Sardegna io dico può avere in materia sanitaria un magistrato

inappellabile, sottoposto solamente alla necessaria tutela del Governo, che deve prestare la sua mano direttrice in caso di bisogno.

E se nell'interesse materiale dell'isola, se pel solo suo bene si dà alla Sardegna un tribunale inappellabile, un tribunale superiore, che decida della sorte dei suoi abitanti, e delle sue fortune in materia di tanta entità, quando si parla della conservazione propria tutelata dal diritto delle genti, fondata nel diritto naturale, sia assolutamente necessario ad un'isola che manca di tutti i mezzi di conservazione, si oserà negarle questo diritto? Vorrà negarlesi il centro del potere nel suo seno, nella sua famiglia, il potere di decidere inappellabilmente del maggior bene possibile, e si vorrà far dipendere da chi può non curare abbastanza le ragioni sue, e sottostare ad un diritto positivo, quando è sostenuta dall'imprescrittibile diritto della natura?

Si ripiglierà il già esposto argomento, che la Consulta ne abuserà; ma non volendo tediare la Camera, nè abusare della sua pazienza, tralascio di ripetere il già detto, e mi limito ad una osservazione di fatto, che suggella la mia tesi in modo concludentissimo, e obbligherà i miei avversari di concorrere nella mia sentenza. È cosa notoria, o signori, che mentre il *cholera-morbus* incrudeliva in Marsiglia, e disertava quelle amene contrade, Genova non avea precauzione di sorta per la via di terra, ed ammetteva le provenienze tutte. Da Genova si partiva poi con patenti nette; è argomento sicuro che, fidente essa nei mezzi immensi dei quali è a dovizia fornita per difendersi dal morbo, preferisce il benessere materiale, la ricchezza alla salute; in questo caso, se Genova avesse ordinato alla Sardegna di accettare le sue provenienze, di aprire i suoi porti, avrebbe o no abusato del potere? E la Sardegna era o no in diritto di respingerne gli ordinamenti? Io credo che niuno di voi vi sia, o signori, che non mi faccia ragione, e non iscusi un'isola che, povera di popolazione, vuol conservare la poca che ha.

È, signori, in tali casi essa nel suo diritto. E se rinnovansi farà lo stesso; datele il potere, e vedrete che non con ragione, ma per un sentimento dal nostro diverso vorrà mandarci il morbo. Se resiste la Sardegna ne ha ragione; *salus enim suprema lex est*; e chi attenta alla mia vita può esser respinto, anzi immolato alla mia salute per un canone di prudenza naturale, cui niuna positiva legge può derogare. Per queste ragioni appoggio la mozione dell'onorevole mio collega ed amico cavaliere Serpi, e voto contro la legge.

DEMARIA, relatore. Dirò pochissime cose per rimuovere la nuova obbiezione degli onorevoli deputati della Sardegna. La maggior parte degli argomenti, sia degli uni che degli altri, partono dal supposto che nelle sue determinazioni le autorità sanitarie di Genova non siano guidate che dagli interessi commerciali. Io non esito a dire che la cosa non è punto in questi termini. Se le autorità sanitarie di una città commerciale come Genova non vogliono adottare misure le quali incagliano senza necessità il commercio, non ne viene che la Giunta di Genova non abbia per primissimo scopo quello di tutelare la pubblica salute; ed una prova che questo è lo scopo delle deliberazioni del Consiglio marittimo sanitario di Genova io la deduco appunto dal rapporto che io accennava nella relazione su questa legge, rassegnato al Governo intorno alla riforma del sistema quarantenario.

In quel rapporto sono proposti per base di una nuova legislazione sanitaria principii, sono proposte viste, che sono di gran lunga più ristrettive di tutte le viste che reggono le legislazioni sanitarie degli altri paesi di Europa. Certamente se il Governo adottasse quelle basi della legislazione quarante-